

Pensiero in Movimento - Lezioni di Storia sul Novecento

21 Marzo 2026 - Lezione 2: GRAMSCI E IL CONCETTO DI EGEMONIA CULTURALE.

di Francesco Calcutti

*«CREARE UNA NUOVA CULTURA NON SIGNIFICA SOLO FARE INDIVIDUALMENTE DELLE SCOPERTE "ORIGINALI", SIGNIFICA ANCHE E SPECIALMENTE DIFFONDERE CRITICAMENTE DELLE VERITÀ GIÀ SCOPERTE, "SOCIALIZZARLE" PER COSÌ DIRE E PERTANTO FARLE DIVENTARE BASE DI AZIONI VITALI, ELEMENTO DI COORDINAMENTO E DI ORDINE INTELLETTUALE E MORALE»
(ANTONIO GRAMSCI)*

Il dibattito contemporaneo sull'egemonia culturale

Nell'attuale panorama politico italiano si discute tantissimo del **concetto gramsciano di egemonia** utilizzato per fare riferimento alla decisa occupazione di scranni culturali messa in atto dalla nuova destra meloniana di governo, che ha più volte ribadito la necessità di superare l'“**egemonia culturale della sinistra**”.

Ma cosa denota il concetto di egemonia nell'analisi formulata da **Antonio Gramsci**?

A dire il vero, Gramsci nell'approfondire ed allargare il tema della egemonia dà rilievo, insieme al **dominio**, alla **direzione**, che in modo particolare si esercita per mezzo degli **intellettuali**.

In particolare precisando la funzione svolta da **Benedetto Croce** come pensatore ed organizzatore della cultura, Gramsci dice: «... *Benedetto Croce ha compiuto un'altissima funzione "nazionale"; ha distaccato gli intellettuali radicali del Mezzogiorno dalle masse contadine, facendoli partecipare alla cultura nazionale ed europea, e attraverso questa cultura li ha fatti assorbire dalla borghesia nazionale e quindi dal blocco agrario*».

E qui sta la base della critica che Gramsci svilupperà verso il Croce.

Sarà perciò una critica che parte dalla **funzione storico-sociale del pensatore**, una critica della sua **egemonia ideale**, intesa precisamente come elemento, consapevole o meno non ha importanza, del potere, come elemento costitutivo del **blocco storico dominante**.

Egemonia, dominio e direzione

Di qui si comprende come la nozione del potere, della **dittatura di classe** di Gramsci si cali nel grande alveo del marxismo, apportandovi un'attenzione al movimento delle idee, della cultura e, quindi, agli intellettuali, che le imprime nuova ricchezza.

Un arricchimento indispensabile per un paese come l'Italia, dove le tradizioni culturali e una vasta e complessa rete di intellettuali esercita ancora adesso un grande peso.

Gramsci scrive: «... *La supremazia di un gruppo sociale si manifesta in due modi, come "dominio" e come "direzione intellettuale e morale". Un gruppo sociale è dominante dei gruppi avversari che tende a "liquidare" o a sottomettere anche con la forza armata ed è dirigente dei gruppi affini e alleati. Un gruppo sociale può e anzi deve essere dirigente già prima di conquistare il potere governativo (è questa una delle condizioni principali per la stessa conquista del potere); dopo, quando esercita il potere e anche se lo tiene fortemente in pugno, diventa dominante ma deve continuare ad essere anche "dirigente"*».

La **supremazia** si compone, dunque secondo Gramsci, di due elementi strettamente connessi: la **direzione** e il **dominio**.

Il dominio si rivolge contro le classi da sconfiggere e liquidare, in questa direzione, diceva Lenin, si dirige la dittatura.

La direzione va verso i gruppi sociali e politici affini o alleati.

Quando si coalizzano armoniosamente i due momenti della direzione e del dominio la supremazia si esercita in pienezza.

Nella costruzione della supremazia si parte dalla **direzione**, dalla capacità di indicare la soluzione dei problemi di una società e di battersi efficacemente per quella soluzione.

La direzione consente di costruire il dominio.

Quando viene a cadere la capacità di dirigere, di indicare la soluzione dei problemi, la supremazia entra in crisi; il dominio manterrà quelle forze sociali e politiche al potere per un certo periodo, ma esse sono già condannate.

Egemonia e blocco storico

Per chiarire il concetto, Gramsci si riferisce alla egemonia dei liberali, nella storia del Risorgimento, come **egemonia politica, intellettuale e morale**.

Si giunge così alla nozione del **blocco storico**.

L'egemonia si costruisce insieme alla costruzione del blocco storico.

Non vi è egemonia che non si fondi su un blocco storico: su un **sistema di alleanze sociali, politiche, cementate dall'ideologia e da una comune cultura**.

Non sorretto, tenuto insieme da un'egemonia, il blocco storico si disgrega.

Il blocco storico non è dunque soltanto un fatto sociale, ma politico, culturale, ideologico insieme.

Non è solo un insieme di classi sociali, ma di forze politiche.

Gramsci scrive: «... *le forze materiali sono il contenuto e le ideologie la forma, distinzione di forma e contenuto meramente didascalica, perché le forze materiali non sarebbero concepibili storicamente senza forma e le ideologie sarebbero ghiribizzi individuali senza le forze materiali*».

La visione gramsciana dello Stato

Si giunge così alla visione gramsciana dello **Stato**: lo Stato è l'organizzazione della **egemonia di una classe sulla società**, l'esercizio reale dell'egemonia su l'intera società.

Esso è il momento in cui si organizza la direzione e il dominio.

È l'insieme di istituzioni che tiene insieme e dirige un blocco storico, così come quel blocco storico costituisce la base indispensabile di quello Stato.

Vi è una profonda continuità con Lenin, di cui viene assunta la concezione della dittatura del proletariato in tutta la sua ricchezza, e in modo tale che la nozione di egemonia impedisca ogni semplificazione ed impoverimento della nozione stessa di dittatura.

Cioè l'egemonia include in sé la dittatura, ma la supera, contiene in sé qualche cosa, la direzione, che è più che dittatura.

Qui si può comprendere perché Gramsci preferisca il termine di **egemonia** a quello di **dittatura**: perché esso è inequivocabilmente più ricco e pregnante, non rischia di lasciar fuori, o in ombra, il concetto di direzione.

Gli intellettuali come quadri dell'egemonia

Al tempo stesso, la concezione del potere operaio come egemonia porta necessariamente ad attribuire una particolare importanza agli **intellettuali**.

Gli intellettuali sono i quadri della classe dominante, i persuasori di quel dominio, quelli che educano la società nel suo insieme a quel sistema di idee che tiene insieme il blocco storico dominante, che dà incisività e prospettiva alla egemonia.

Il dominio non sarebbe anche direzione, non vi sarebbe insomma egemonia senza gli intellettuali.

Precisando le funzioni degli intellettuali Gramsci dice: *«Ogni gruppo sociale, nascendo sul terreno originario di una funzione essenziale nel mondo della produzione economica, si crea insieme, organicamente, uno o più ceti di intellettuali che gli danno omogeneità e consapevolezza della propria funzione non solo nel campo economico, ma anche in quello sociale e politico: l'imprenditore capitalistico crea con sé il tecnico dell'industria, lo scienziato dell'economia politica, l'organizzatore di una nuova cultura, di un nuovo diritto, ecc. ecc.»*

Sono questi, quelli che il gruppo sociale, la classe che sorge e si avvia ad essere egemone crea con il suo formarsi, gli **intellettuali organici**, cioè organicamente legati alla classe di cui sono l'espressione, anzi la creazione.

«Ma ogni gruppo sociale "essenziale" emergendo alla storia dalla precedente struttura economica e come espressione di un suo sviluppo (di questa struttura), ha trovato, almeno nella storia finora svoltasi, categorie intellettuali preesistenti e che anzi apparivano come rappresentanti una continuità storica ininterrotta anche dai più complicati e radicali mutamenti delle forme sociali e politiche».

Questi sono propriamente gli **intellettuali tradizionali**, preesistenti, ereditati e trasformati, quindi assimilati, più o meno compiutamente dalla nuova classe che viene emergendo a funzione di egemonia.

Intellettuali organici, intellettuali tradizionali e classe operaia

Se la borghesia, come classe egemone, esprime dal suo seno i propri intellettuali organici ed assimila quelli tradizionali, anche la **classe operaia**, per farsi classe dirigente e classe egemone deve assimilare sia gli intellettuali tradizionali che quelli organici, rispetto alla borghesia (scienziati, tecnici), che divengono tradizionali anch'essi rispetto alla classe operaia.

Ma deve esprimere anche i suoi **intellettuali organici**, che sono prima di tutto i quadri della lotta rivoluzionaria, e poi i quadri del nuovo Stato e della nuova società.

Alla creazione di una nuova intellettualità Gramsci riferisce l'opera dell'**Ordine Nuovo**: *«... Il modo di essere del nuovo intellettuale non può più consistere nell'eloquenza, motrice esteriore e momentanea degli affetti e delle passioni, ma nel mescolarsi attivamente alla vita pratica, come costruttore, organizzatore, "persuasore permanente" perché non puro oratore - e tuttavia superiore allo spirito astratto matematico; dalla tecnica-lavoro giunge alla tecnica-scienza e alla concezione umanistica storica, senza la quale si rimane "specialista" e non si diventa "dirigente" (specialista + politico)».*

Gramsci propone dunque un nuovo tipo di **intellettuale rivoluzionario** che superi non soltanto la tradizione culturale storico-letteraria italiana, ma anche l'angustia della specializzazione dell'intellettuale borghese effetto della divisione esasperata del lavoro, per intuire una figura di

intellettuale che unisca alla specializzazione la nozione critica complessiva del processo storico, che sia fornito di una concezione del mondo, in rapporto di coerenza con la sua specializzazione, capace perciò non di essere "vassallo" della classe dominante, ma costruttore consapevole e protagonista della nuova egemonia.

Gramsci, Lenin e il rapporto tra intellettuali e masse

L'attenzione che Gramsci dedica alla questione degli intellettuali ci ricorda la preoccupazione di Lenin per gli intellettuali, gli specialisti della borghesia, la sua preoccupazione non di respingerli ma di assimilarli.

Attribuita, nel potere della classe operaia, quella importanza al momento della direzione, della persuasione, ne consegue inevitabilmente l'attenzione che Gramsci presta alla forza coesiva del blocco storico: gli intellettuali, la cultura.

La stessa nozione di egemonia, con il rilievo che essa dà al momento delle idee, della cultura, della persuasione e perciò della democrazia è tutta volta a cogliere i limiti e le debolezze della nuova destra di sistema che non recide le proprie radici totalitarie e riprende anche in maniera sfrontata quella visione meccanicistica e economicistica della conquista del potere come spoils system anglosassone che respinge l'interpretazione della egemonia gramsciana vista nel rapporto che la costruzione del Partito Comunista Italiano aveva stabilito tra intellettuali e masse.

Quando Gramsci parla di **letteratura nazionale-popolare** non propone, sia detto per inciso, una cultura nazionale le cui connotazioni di classe si perdono nel vago della nazione e del popolo, ma una cultura che, proprio per il suo carattere di classe, sappia esercitare sino al fondo la sua funzione di guida della vita culturale della nazione e del popolo, sappia condurre a termine una profonda "riforma" morale e culturale e sappia perciò stabilire un nuovo, più organico rapporto tra **intellettuali e masse**, superando ogni tipo di rapporto paternalistico e populistico.

Il blocco storico nell'analisi dell'Italia

Analizzando la storia italiana del suo tempo, Gramsci individua un **blocco storico dominante** costituito dagli industriali del nord e dagli agrari del sud, il cui cemento è rappresentato dall'intellettuale crociano, di cui la massima espressione è l'imprenditore capitalista.

A questo blocco storico occorre contrapporre un altro formato dagli operai settentrionali e dai contadini meridionali, il cui cemento è il nuovo tipo di intellettuale **«organico»** al quale Gramsci attribuisce una funzione storica ben precisa: quella di **dire al popolo la verità**.

A tale fine, Gramsci sviluppa un'idea di partito quale **intellettuale collettivo** in cui ogni militante sia – almeno tendenzialmente – un'avanguardia riconosciuta dalle masse, capace di guidarle dalle lotte per migliorare la propria condizione economica, al livello superiore del conflitto politico per il potere.

Il partito è, dunque, pensato da Gramsci come un **intellettuale collettivo** che incarna la coscienza storica ed è in grado di porsi come avanguardia dei subalterni in quanto si fa interprete dei loro reali e più profondi bisogni e interessi.

La grande ambizione che coltiva Gramsci è far divenire il Partito comunista come **«il principe moderno»** che può assumere la determinante funzione direttiva in un blocco sociale nuovo incentrato sul proletariato moderno, ma che agisce in vista degli interessi della grande maggioranza che vive in condizione di subalternità nella società borghese.

Togliatti e l'originalità del concetto di egemonia

Da materialista dialettico eccezionale Palmiro Togliatti seppe intuire che l'**egemonia culturale** elaborata da Gramsci era un nuovo concetto originale molto più raffinato della lotta di classe come l'avevano teorizzata Marx e Engels, e che divenne la fondamentale ispirazione teorica di tutta la sua analisi politica e della concezione del nuovo partito.

Si può perciò dire che proprio questa visione di Gramsci dell'egemonia culturale è decisamente diversa dalla strategia eversiva della conquista del potere che viene applicata in Italia dalla destra meloniana di governo mediante la lottizzazione selvaggia e la difesa dei privilegi corporativi di certe categorie e di certi settori.

Il problema del blocco storico nuovo oggi

Ma come si pone ai nostri giorni il problema del **blocco storico nuovo**?

Il blocco storico nuovo, portatore dell'avvenire rivoluzionario del Paese, non possiamo identificarlo con quell'«alleanza antifascista e antimonopolistica» che costituisce la sostanza, per esempio, del programma e della strategia di taluni partiti di opposizione.

La coalizione si sfascerà, perché le sue frazioni, che oggettivamente appartengono alla borghesia (anche se soltanto precariamente), finirebbero per uscire dal fronte e riunirsi con l'opposizione; l'esperienza concreta ne mostrerà, con il passare del tempo, le contraddizioni e la oggettiva impotenza.

Sarà infatti impossibile mantenere tutte le promesse fatte. Non sarà possibile finanziarle tutte. Le opzioni contraddittorie e giustapposte non permetteranno di costruire un sistema coerente in grado di funzionare.

Qualunque alleanza si formi contro le destre in vista delle elezioni politiche, con il programma e la strategia che ne derivano, non sfocerà mai su una prospettiva socialista.

L'esempio della Rivoluzione francese

Per illustrare a grandi linee questo concetto, prendiamo l'esempio della **Rivoluzione francese del 1789**.

Già prima di quell'anno la borghesia aveva in mano le forme nuove e le forze dell'avvenire dell'economia: industria, commercio, banche.

Con la sua rivoluzione essa realizzò un «**blocco storico nuovo**», sia creando le sovrastrutture politiche corrispondenti alla nuova base economica, fino ad allora le sovrastrutture politiche corrispondevano alle strutture antiche della proprietà terriera feudale, sia realizzando quelle alleanze in grado di frantumare le sovrastrutture antiche e crearne delle nuove: alleanza con i contadini, i quali avevano anch'essi bisogno di liquidare gli ultimi residui del regime feudale, con gli artigiani e gli operai delle città schiacciati dal sistema.

Ma non appena una frazione della borghesia cesserà di difendere quello che faceva da comune denominatore alle rivendicazioni che tenevano unito il blocco, l'alleanza si sfascerà.

Questo particolarismo porterà alla scissione e, infine, alle restaurazioni del passato.

E quando, nel 1830, la borghesia vorrà riprendersi il potere, non lo farà costituendo un reale blocco storico ma semplicemente una coalizione bastarda, che userà come «carne da cannone» gli operai di Parigi, per fare le «Trois Glorieuses».

Ma subito appresso li schiaccia e impone i propri obiettivi.

Non è che una stringata illustrazione della differenza fra un blocco storico oggettivamente fondato su una comune meta storica e una coalizione necessariamente instabile fra forze con interessi e aspirazioni fondamentali divergenti.

Tre condizioni per definire un nuovo blocco storico

Dunque, non si tratta più di compromessi fra partiti e strati sociali eterogenei per realizzare una coalizione elettorale, un fronte parlamentare o un accordo governativo.

Si tratta di definire le forze potenzialmente in grado di realizzare un cambiamento storico.

Antonio Gramsci, che ha creato il concetto di «**blocco storico nuovo**», distingueva in esso tre diversi momenti che possono orientare la nostra analisi, benchè oggi la situazione sia profondamente diversa dal tempo di Gramsci (l'Italia degli anni '20).

La nozione di «**blocco storico**» è sempre in Gramsci, in intima relazione con la polemica contro l'uso di schemi superati di analisi sociale e contro le concezioni meccanicistiche del materialismo storico, concezioni che fanno negare o sottovalutare il ruolo dell'iniziativa politica.

In ogni epoca, la definizione di blocco storico esige:

- 1)** Un'analisi prospettica, scientifica dei nuovi rapporti fra «la base e la sovrastruttura» e, come dice, con audacia, Gramsci nelle sue "Note su Machiavelli", della forma nuova «dell'unità fra la natura e lo spirito».
- 2)** Una corrispondente analisi delle classi e degli strati sociali «che è necessario assorbire, dice ancora Gramsci, in vista di realizzare il blocco storico economico e politico nuovo, omogeneo, senza compromessi interni», l'unico in grado di portare avanti un'autentica rivoluzione.
- 3)** Infine, «l'iniziativa appropriata», com'egli dice, per dare a questo blocco la coscienza della sua unità e della sua capacità di realizzare un possibile storico inedito.

Scienza, tecnica e trasformazione delle forze produttive

L'importanza di questo concetto deriva anzitutto dal fatto che esso impone come condizione primaria di non chiudersi in schemi superati e di non seguire dei modelli esterni; come se una rivoluzione fatta agli inizi del XX secolo non avesse altro da fare che risolvere le contraddizioni del capitalismo degli inizi del XXI secolo.

Deriva poi ancora dal fatto che esso permette di costituire non più una coalizione occasionale, contingente, tattica, fra classi o strati sociali diversi, ma un'alleanza oggettivamente fondata su un rapporto nuovo fra la base economica di una società e le sue sovrastrutture politiche.

Ebbene, oggi, il fenomeno fondamentale che trasforma i rapporti «della base e della sovrastruttura» è **l'integrazione della scienza nelle forze produttive**, integrazione che ci obbliga a ripensare alcune delle categorie fondamentali dell'analisi marxista.

Fu **Rosa Luxemburg** la prima a capire che il ruolo sempre più grande della tecnica e della scienza «disorcianova» gli schemi economici del "Capitale" di Marx, in particolare a causa della crescita della produttività, provocata dal continuo sviluppo delle tecniche, cioè del lavoro intellettuale cristallizzato nella macchina.

Il problema oggi è sapere se, a causa del ruolo sempre più grande che ha nella produzione, la scienza sia presente soltanto come «**lavoro morto**», cristallizzato nella macchina, oppure se essa contribuisce alla creazione del plus-valore, sotto forma di «**lavoro vivo**», né più né meno dell'operaio.

Lavoro scientifico, plus-valore e appropriazione capitalistica

In particolare fermiamoci soltanto sul fatto che il ruolo nuovo svolto nella produzione dei beni di consumo dall'innovazione tecnica pone un problema fondamentale: diventa sempre più evidente che i tecnici e i ricercatori dei centri di studio e dei laboratori di ricerca applicata fanno parte del «**lavoratore collettivo**», che sono del «**lavoro vivente**», direttamente creatori di plus-valore.

Oggi tutto effettivamente accade come se l'investimento nella forza di lavoro complesso (intellettuale) fosse sempre di più la condizione per la creazione delle ricchezze.

Il lavoro complesso del lavoratore scientifico moderno, sia per utilizzare la tecnica e metterla in opera (a valle), sia per inventarla (a monte), costituisce una nuova possibilità per la crescita del sistema capitalistico contemporaneo.

Ciò implica la contraddizione che mentre il cambiamento scientifico e tecnico fa del sapere e della creazione la forza produttiva sempre più decisiva, questo sapere e questa creazione, che rappresentano il lavoro e il genio dell'umanità come specie, che oggi non sono soltanto l'opera collettiva dell'insieme della società nel complesso della sua storia ma, nella loro essenza, il lavoro vivo e la creazione viva dell'insieme dei lavoratori, manuali e intellettuali, se lo appropriano, a titolo privato e con l'attiva complicità dello Stato, i grandi **tecno-capitalisti**.

Il nuovo blocco storico dei lavoratori

Questa contraddizione di fondo costituisce la base oggettiva del nuovo **blocco storico dei lavoratori** i cui membri, lungi dall'agitarsi ai margini del processo produttivo, ne sono piuttosto il tessuto vivente.

La loro presa di coscienza annuncerà la più alta riconquista dell'uomo che l'umanità abbia mai conosciuto.

Porsi il problema del blocco storico in questi termini non significa affatto ignorare che se i lavoratori tecnico-scientifici e gli operai si trovano nella stessa posizione rispetto al capitale, però le loro posizioni reciproche non sono identiche.

Infatti se è vero che dal punto di vista economico, sono tutti produttori di plus-valore, dal punto di vista sociologico i loro livelli di vita sono assai diversi.

Per esempio la posizione personale dell'ingegnere è contraddittoria e complessa: il suo tenore di vita, la sua formazione e la sua cultura, le sue relazioni personali e familiari spesso lo avvicinano di più al modo di vita della borghesia che a quello del proletariato.

In altre parole, egli fa l'esperienza dello sfruttamento e dell'alienazione capitalistica in un modo diverso dalla classe operaia.

Gli ingegneri e i tecnici vivono l'alienazione capitalistica non come gli operai, in particolare i più poveri, quelli che potremmo chiamare «**gli esclusi dal consumo**», ma come degli «**esclusi dalla decisione**».

Essi soprattutto non sono proprietari dei loro mezzi di produzione; producono del plus-valore per quelli che li possiedono.

Concretamente, questa presa di coscienza si manifesta nel fatto che un numero sempre più grande non soltanto di ingegneri ma anche di altri strati di intellettuali, come insegnanti, scienziati e medici hanno anch'essi la tendenza, con le loro forme di organizzazione e il loro modo di lotta, a solidarizzare con la classe operaia e i suoi sindacati.

La prospettiva socialista e il ruolo del nuovo blocco storico

Sono dunque quegli strati sociali che oggi fanno fruttificare le forme nuove della ricchezza, che in altre epoche erano la terra, poi il capitale e oggi sempre più spesso sono il **sapere**, la **formazione** e

l'informazione scientifica quelli che, insieme con la classe operaia, costituiscono il nuovo blocco storico.

Ma anche la classe operaia si va trasformando, giacché nella qualifica professionale ciò che prende un posto sempre più grande è la cultura necessaria per il controllo dei processi tecnologici.

Non volere vedere l'esistenza e lo sviluppo dei fondamenti oggettivi di questo blocco storico nuovo e, di conseguenza, non contribuire alla presa di coscienza del suo ruolo decisivo sul necessario cambiamento storico, sulla necessaria rivoluzione che dobbiamo compiere, significa privare il **socialismo** di ogni vera prospettiva.